



I giovani e la ricerca di un'amicizia nell'esperienza credente

di Domenico Sigalini

Come si fa da giovani a vivere senza amici? È impossibile. Un ragazzo alla giornata mondiale di Parigi aveva perso gli amici, era rimasto solo, mi ha incrociato e mi ha detto: se non trovo i miei amici mi ammazzo! E io, per sdrammatizzare gli dico: «se t'ammazzi mi costi una cifra per la bara, ti metto sul treno e con molto meno ti spedisco a casa». Era rimasto solo. A molti giovani rimanere soli fa paura, rimanere senza amici è una maledizione, non poter contare su un rapporto tra pari con chi ha la tua età, per raccontare le tue idiozie e paranoie, per sentirti normale, è impossibile. Qualcuno per avere un amico si fa ore di appostamento in Internet, si crea un amico finto, una sorta di tamagoci e gli parla, assieme come fanno i bambini con i pupazzi e i modelli delle automobili.

Il mondo è diventato un villaggio globale, ma l'effetto è di far affondare sempre più nella solitudine. La facilità della comunicazione e degli spostamenti non ha approfondito la qualità delle relazioni. Il giovane, come l'adulto, soffre di solitudine. Mentre cerca di uscire dalla massificazione si scava una tana di incomunicabilità.

«C'è qualcosa di ancora più brutto, sia della morte sia di una eternità senza scopo... Ed è la solitudine» - dice Opal a Dylan Dog in uno scenario di zombi e di uomini "mesmerizzati". I Punkabbestia si portano dietro dovunque il cane per non sentirsi soli. Almeno lui ti fa compagnia.

Tutti hanno bisogno di occasioni per mettere in scena le loro situazioni, hanno bisogno di qualcuno non tanto che si preoccupi di dirgli che cosa deve fare, ma che simpatizzi col suo bisogno d'amore e interpreti l'amore frustrato, il suo bisogno di essere accettato e la sua paura di rischiare il ri-

— **Domenico Sigalini** *Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana*

fiuto. L'amico ti sta vicino anche per questo. È dalla tua parte, non sempre per darti ragione, ma per dirti che ci sta, che sa e che non ti molla. L'esperienza dell'amicizia è molto varia, assume tutte le forme della fuga dalla solitudine e dell'offerta di sé, della comunicazione gratuita e dello scambio interessato. È l'immagine del variegato mondo giovanile che la colora come vuole, la ridisegna con i suoi sentimenti ed emozioni, la carica delle sue attese e delle sue avventure. Ci sono tanti modi di essere amici, di stabilire condivisione, dialogo, mutuo sostegno. Eccone alcuni.

L'amicizia dei cercatori d'oro

Abbiamo tutti in mente qualche bel film western in cui vengono rappresentate le grandi fatiche dei *cow boy* alla ricerca di oro lungo le rive dei fiumi. Condividono fatiche, asprezze, digiuni, fame, tensione. Si direbbe sono amici inseparabili e solidali: quello che è mio è tuo; tutti e due orientati alla stessa meta. Ma guai al primo che trova una pepita d'oro di grande valore, perché l'altro è pronto a dargli una zappata in testa per andare a venderci il tesoro. Molti ragazzi sono amici così: amici del bisogno, stanno assieme solo per ricavarne vantaggi; quando i vantaggi non ci sono più si lasciano, si dimenticano l'uno dell'altro, si fanno pure la guerra utilizzando le confidenze dell'amicizia.

L'amicizia del mordi e fuggi

Durano un'estate, resistono per vincere l'imbarazzo di sentirsi soli, sprecano propositi e dichiarazioni di eternità per vincere la certezza della superficialità che le fanno esistere. Si fanno in spiaggia con l'intenzione di cucinare o di condividere qualche pasticcia. Avevo bisogno di un materasso e l'ho trovato, magari domani lo farò anch'io a qualcun altro. Per lo meno non sono restato solo come un cane.

L'amicizia virtuale, web e mms

È l'amicizia di chi è abituato ormai a vivere nel suo loculo con tutte le lapidi e porte virtuali possibili per aprire varchi nella solitudine. Approda a un blog che sembra interessante, ma è fatto di paranoie cui qualcuno sempre aggiunge le sue. Oggi spopola Facebook e ti sembra di aver allargato il tuo giro all'infinito, di coinvolgere tutti, di avere una piazza infinita. Ma può essere una somma di solitudini, addolcite da qualche fotografia, da qualche t.v.t.b, da dichiarazioni che sembrano sorprendenti, delicate e profonde, poi te le trovi su una pagina internet che le mette a disposizione di tutti come le suonerie. Talvolta riescono a farti esprimere, a trovare compagnia, ma ti

assale sempre il dubbio che qualcuno ti stia usando e tu lo vuoi vedere. All'appuntamento invece non c'è e cominci a dubitare.

L'amicizia, del non solo amici, ma non ancora morosi

Si era accorto che la guardava diversamente, che cercavano di appartarsi loro due da soli, che non si trattava solo di copiare i compiti o partecipare allo *shopping* per fare il cavaliere. Ma non c'è niente di più. Non fare lo sciocco e non interpretare tutto come un affamato. Siamo amici e basta. Il cuore però sta male se non ci si telefona, dà vita a fantasie all'inizio innocentissime, poi un po' troppo ardite, poi ritorni coi piedi per terra e ti convinchi che qualcosa c'è, ma che bisogna essere soprattutto amici per ora.

L'amicizia del branco e della scorta

Spesso invece l'amicizia è come una droga, non puoi stare senza di loro, quando giri e sei solo pensi sempre a come raccontare al gruppo, per ritrovarli inventi tutte le scuse. E si va giù pesanti con le sparate, complici alcune birre di troppo. Si può dar fuoco anche a qualche barbone, senza sensi di colpa: una bravata. Si possono distruggere stazioni. Eravamo nervosi. Ci si scioglie senza personalità, fai quello che fanno tutti e non riesci a controllare fino a dove ti spingi nelle pazzie e nelle distruzioni. Sembra tutto facilissimo e normale. Qualcuno sempre paga per tutti, ma per ora non è il mio turno e non lo sarà mai.

L'amicizia del banco di scuola

Siamo stati assieme tanti anni, ma non ci siamo mai detti niente delle cose che contano. Dovevamo sempre reggere un ruolo, che non era il nostro, ma che è risultato comodo a me e a loro mantenere, all'inizio in difesa, poi nell'appiattimento del darsi per conosciuti e definiti. Facciamo anche delle belle esperienze, ma non vanno al centro della mia vita. Non sempre puoi contare su insegnanti che ti prendono sul serio, anche se talvolta qualcuno lancia messaggi veri, che si spengono nel grigiore della routine.

L'amicizia di noi due soli e nessuno deve mai sapere niente

Esistono anche strane amicizie costruite sull'uscire di testa sempre e fatte apposta per cavarsi la voglia di demenzialità. Assieme con un patto d'acciaio, ma solo per distruggere, per fare dispetti, anche pesanti, per dare la stura a istinti repressi, a rabbie senza sfogo, a energie non indirizzate. E nessuno deve saper niente: è una seconda vita completamente diversa da quella che pensano tutti. Salviamo la faccia di brave ragazzine, ma le nostre abitudini

ce le vogliamo tenere anche per dimostrare solo a noi che facciamo quello che vogliamo. La droga, un po' di spaccio e qualche altra iniziativa per arrotondare ci danno anche l'autosufficienza.

L'amicizia di gruppo: scontati e annoiati e... stiamo a guardare

Non è proprio così superficiale come la scuola, ma un po' alla volta ha il sopravvento il doversi incontrare, lo stare a parlare senza comunicare, sentirsi annoiati, sempre al solito posto nella piazza, sempre a sparare idiozie fino a sera, sempre ad aspettare che la giornata si risolva da sola, che a qualcuno venga in mente un'idea più brillante, incapaci di confronto e di apertura, di esperienze personali toste. Qui si va solo a posare le ossa quando non si sa dove portarle. Diventa così talvolta anche il gruppo formativo di associazione o di catechesi.

L'amicizia del volontario

C'è anche un'altra possibilità di vivere assieme con gusto: mettersi a disposizione degli altri, trovare, e fare notte, momenti in cui dici che sei contento anche di cose semplici perché hai saputo vincere la noia dello stare a far niente. Hanno accettato la proposta di un adulto, si sono fidati e buttati e ora si trovano volentieri a vivere qualche ideale assieme a darsi che vale la pena di vivere, che non è tutta noia la vita e nemmeno tutto sballo. Si può fare notte anche lavorando per gli altri.

Non basterebbe nessun elenco per dire tutte le possibilità e volti delle amicizie giovanili. Ciascuno si può descrivere e analizzare le sue. Emerge però una esigenza e una domanda: che volto dare alle amicizie che io vivo? Esiste una amicizia vera? Che qualità può avere? Come ci si può destreggiare in quelle più normali, senza disprezzarle e senza lasciarle nel nulla? Chi è un amico? Di chi e come posso essere amico?

L'amicizia sta dalla parte di una felicità che nasce dal dono

Non si è amici se non si fa un giro di 180 gradi dalla parte dell'altro, se non ci si decentra e si volge tutta la nostra sensibilità, attenzione, cura, comunicazione all'altro, agli altri. Essere amici è la prima esperienza che si incontra di superamento dell'egoismo, dell'istinto di far convergere tutto a me. È l'esperienza necessaria per cominciare a coniugare il verbo amare oltre gli affetti familiari; anche nel giro delle parentele è importante contare su un amico, che va oltre i legami, il ruolo, oltre un eventuale controllo.

L'amicizia è dire sempre: qualcuno sta bene con me e non gli voglio far mancare questa felicità

È percepire che l'amico o gli amici stanno bene con noi, riescono a esprimersi con libertà e fiducia, sanno di essere capiti e non giudicati, aiutati e non sfruttati, ascoltati e non dati per scontati. È togliere dalla noia perché si mette sul piatto la propria vivacità e creatività, la propria capacità di guardare la vita da altri punti di vista. È sapere che quando hai giù la catena qualcuno la rimette a posto e ti sostiene nel riprendere a correre. L'amico non lo butti mai fuori di casa, non spegni il cellulare quando ti chiama, non giri lo sguardo altrove quando l'incroci.

L'amicizia è parente di primo grado con la tenerezza

Oggi occorre maturare atteggiamenti e sentimenti tenui, non gridati, non fotografati, né lanciati in interviste o fatti diventare *reality show*.

La tenerezza si esprime con gli occhi, con il tono delle parole, con i gesti: una tenerezza schietta, sincera ed onesta, che emana da un animo integro, da un cuore retto e i cui effetti si irradiano sul volto, si mostrano in tutta la persona.

L'atteggiamento di tenerezza, di affetto e di attenzione che va oltre il principio del piacere, è la fonte da cui sgorga la verità dei rapporti umani. Nessuno di noi vive di solo pane necessario alla sopravvivenza. Tutti vogliamo vivere "umanamente": tutti vogliamo essere accolti con calore. Tutti gli amici devono sentirsi veramente accolti, come se dicessimo a ciascuno: «È bello che tu esista! Questo mondo è anche tuo, il sole, l'aria, i fiori e il cielo». L'amico è semplice, autentico. Il gesto esterno è sempre e solo segno del sentimento interiore. Nel contatto con gli amici, eviti tutto ciò che può risultare duro, rigido: lo scherzo pesante, l'ironia, il sarcasmo. Non ridere mai di nessuno, solo sorridi. Il riso facilmente ferisce. Il sorriso è sempre un dono.

La tenerezza implica che uno si decentri da se stesso e si concentri sull'oggetto della sua relazione, che senta l'altra persona come "altra" e le doni il suo amore, senza volontà di dominio o di auto-soddisfazione. Un rapporto di questo tipo non darà mai ansia o inquietudine; darà, al contrario, serenità, vigore e forza.

Una tenerezza profonda e sincera può nascere solo da una grande forza interiore. Non la si può confondere con la facilità a commuoversi né con la tendenza spontanea di alcuni alle effusioni sensibili. Per essere forti è necessario non avere bisogno di nessuno, e non considerare gli altri come mezzi per riempire i propri vuoti affettivi. Se è vera tenerezza poi non si limita ad essere offerta solo a persone che esternano il proprio bisogno di

amore, negandola invece a chi si chiude a riccio e sorride poco. Non ci si ferma alle apparenze, anche perché ci sono persone che sotto un fare quasi scostante nascondono un cuore tenerissimo.

L'amico che ascolta

La capacità di ascoltare è segno di grande amicizia. È tra le cose più difficili da mettere in pratica, perché suppone un forte senso etico della relazione e del rispetto dell'altro, cose certamente non molto diffuse a questo mondo. Capaci di ascoltare non si nasce: si diventa.

Ascoltare significa avere la mente totalmente libera da qualsiasi pregiudizio, da qualsiasi *a priori*: è accogliere in totale disponibilità la radicale alterità dell'altro.

È innanzitutto voler capire. Voler capire è essenziale per capire davvero. Sono importanti due cose: le parole lasciano sempre un residuo di vissuto inespresso. Inespresso perché inesprimibile. Ogni idea espressa da una persona non è mai un'idea astratta: è sempre carica di risonanze affettive e di connotazioni diverse e originali. Voler capire vuol dire anche sforzarsi di indovinare al di là delle parole, tutto questo. Se parte la replica per rispondere, confutare, aggredire, quando l'altro sta ancora parlando, si soffoca la parte più importante del suo discorso e la comunicazione si interrompe. Non si ascolta soltanto con l'udito, ma con tutta la persona. Anche con il corpo, e soprattutto con gli occhi. C'è un linguaggio della presenza che fa capire all'altro come in quel momento tutto il tuo interesse, la tua attenzione siano centrati su di lui e su quanto sta dicendo. Occorre lasciar sempre parlare la forza della verità, non la foga del discorso.

L'amico adulto

Tutti da piccoli siamo passati da una parrocchia, poi ce ne siamo fuggiti dopo aver segato le sbarre con tenacia e arrotolato le lenzuola durante la preparazione alla Cresima. Spesso però molti ritorniamo. La felicità che ci si illudeva di trovare lontano dalla chiesa e purtroppo spesso lontano da Dio è stata una chimera. Ma chi ci vorremmo trovare in questa casa? Almeno un amico, che non ti soffochi con le sue preoccupazioni, con cui puoi stare senza sentirti sempre sfruttato o accolto solo per merito. Ci sarà qualcuno che ci accoglie in un luogo in cui si può vivere anche se non ne siamo degni? Ci sarà una compagnia in cui non devo sempre dimostrare prestazioni eccezionali? Ci sarà un luogo in cui posso dare risposta al casino che mi trovo in testa? In cui la sete di infinito o di pulizia non mi è barattata con il nasdaq o il mibtel o il grande fratello?

Una casa accogliente non è un posto in cui si va a posare le ossa quando non sappiamo più che cosa fare, ma lo spazio in cui c'è sempre qualcuno, l'amico vero, che ti aspetta e ti fa proposte, ti rompe continuamente con ideali alti ed è disposto ad accoglierti anche se non ti interessa niente degli ideali. È qualcuno che ci crede e ti vuole comunicare verità. Come a dire: tu sai che io voglio la verità, ma non venirmela a dire con la storia della filosofia, con le frasi fatte, dall'alto della tua supponenza, dentro i luoghi aridi dell'insegnamento asfittico. Se vuoi incantarmi, a me devi farla giungere in maniera entusiasta, perché ti scoraggerò migliaia di volte nel dirmela, mi sembrerà sempre falsa, mi sembrerà una "pizza", avrò sempre il sospetto che tu lo faccia per dovere. Hai visto ancora un ambulante quanto si dà da fare per collocare la merce? Non è la sua capacità di ingannare che mi interessa, ma la creatività che ci mette per incantare. Ecco vorrei essere incantato dalla verità.

A chi si vuol ispirare al vangelo è possibile fare un salto di qualità. C'è un amico che ha scatenato nella storia energie impensate, follie di generosità, sgarci di felicità vera.

**L'amicizia è capace di mettere a disposizione la vita.
Non c'è amore più grande di chi dà la vita per i propri amici. Non vi chiamo servi, ma amici. È l'amicizia di Gesù.**

Queste frasi sono del vangelo, vogliamo sfogiarlo anche solo come ricerca classica di scuola; ci aiutano a dare un colpo d'ala alle nostre amicizie, a vederle con gli occhi di Gesù, a viverle con la sua intensità.

Ci sono nel vangelo molti gesti che fanno pensare a come Gesù ha vissuto questa determinante esperienza umana. Trasformiamo ora la nostra riflessione in contemplazione, senza ingabbiare, ma lasciandoci provocare dall'amico Gesù. L'Incarnazione, l'essersi fatto uomo è immersione vera in ogni anfratto della vita umana e soprattutto in ogni suo valore, è essersi fatto amico, aver provato i sentimenti tenui di un amore profondo e di una intimità verso gli amici.

Gesù guarda intensamente un giovane bene [Lc 18, 18-25]

Lo ha ascoltato parlare, gli ha letto nel cuore un desiderio vero di bellezza, di radicalità, di bontà. Come si fa a non volergli bene, a dare risposte preconfezionate a uno che ha voglia di vivere così, a uno che senza calcoli gli si mette nelle mani "senza sapere di che morte deve morire"? Ci sentiamo tutti ora sotto questo sguardo di Gesù. Ragazzi quanti sguardi si posano sulla vostra vita! Ricordate quello sguardo di rimprovero

che vi sentite addosso spesso dagli adulti anche se a voi sembra di non aver niente da rimproverarvi? Vi ricordate dello sguardo dolcissimo della mamma in quella situazione di conflitto e di impotenza? Ricordate lo sguardo pulito dell'amico, dell'amica? Ricordate soprattutto quello sguardo d'amore che avete a lungo desiderato, cui vi siete preparati. Era venuto all'appuntamento, voi lo stavate pedinando da non pochi giorni, vi eravate fatte annunciare da tutti gli sms possibili, poi finalmente lo avete davanti, ma ha ancora addosso quei maledetti occhiali neri che gli fasciano tutta la faccia, e finalmente li toglie e potete guardarlo negli occhi, vi potete guardare negli occhi, vincete la tentazione di abbassarli, perché vi dovete guardare nell'anima, gli vedete perfino il fondo dei calzini. Ecco Gesù lo guardò e lo amò, decise di spendere per lui tutta la sua affettività. Noi siamo quel giovane, voi siete quel giovane che Gesù guarda e ama, che Gesù stana dai suoi loculi e accoglie nel suo amore, nei suoi sogni. Facciamo parte dei sogni di Gesù. Speriamo solo che non gli si trasformino in incubi.

Gesù prende per mano il cieco di Betsaida [Mc 8, 22-25]

Il cieco di Betsaida, contrariamente ad altri ciechi che quando sentono che passa Gesù urlano la loro voglia di luce, sembra quasi rassegnato, se non renitente a prendere l'iniziativa. Lui sta tranquillo, sono gli altri che lo presentano a Gesù. Ha dei buoni amici, c'è gente che si prende cura di lui. C'è gente che gli vuole bene, ma è un bene non sufficiente da potergli ridare la vista; si fanno carico loro di portarlo da Gesù e dalle loro mani lo affidano alle mani di Gesù, nelle mani potenti di Gesù.

Contempliamo questo gesto tenerissimo. Gesù sempre immerso e quasi soffocato dalla gente che non lo molla un momento, prende per mano il cieco. Lo prende per mano perché lo deve guidare, perché vuol fargli sentire il calore della sua amicizia, lo prende per mano perché un cieco ha bisogno di un contatto vivo, ha bisogno di sentire nel linguaggio di una mano la possibilità di fidarsi. Molti lo hanno spesso preso per mano per prestargli i loro occhi, poi lo hanno lasciato ancora cieco e bisognoso di un'altra mano e di un'altra ancora. Ma le mani di Gesù sono le mani del Dio vivente. Sono le mani tenerissime di chi sa accarezzare, di chi dà forza, di chi fa sentire il palpito del cuore. Voglio fantasticare a pensare quanta comunicazione è passata da quelle mani. Voglio immaginare il cieco col cuore in gola, tutto abbandonato in Gesù, voglio pensare a Gesù che dà la mano a questa umanità ferita e sofferente, voglio pensare che in quelle mani Gesù pensasse di stringere anche le mie.

Gesù coinvolge Giovanni, il giovanissimo apostolo e lo affascina con la sua amicizia

Dal diario di Giovanni l'evangelista...

Vuoi sapere come tutto è cominciato nella mia vita?

Era una giornata qualunque, anche se da quando ero stato incantato da Giovanni il Battezzatore non c'era più nessuna cosa qualunque nella mia esistenza. Finalmente avevo sentito qualcuno parlare chiaro; non ce la facevo più a pensare alla religione come a qualcosa di così ammuffito come erano le cose che avvenivano nel tempio. Possibile mi dicevo che Dio si lasci ingessare così? Il Creatore, Yahweh l'onnipotente, non poteva abitare lontano dal cuore delle persone. Avevo in me sentimenti di attesa, di speranza, sognavo un mondo diverso, una vita più vera e mi vedevo Dio a custodire pietre e a registrare offerte. Sentivo il bisogno di un cambiamento, ma non ne intuivo la direzione.

Giovanni il Battista al Giordano me l'aveva fatta capire e un giorno, puntando il dito, su Gesù aveva detto: eccolo, è Lui, Lui dovete seguire, Lui si carica sulle spalle le vostre depressioni, le vostre carognate, lui si porta lontano tutto il male che siamo stati capaci di infliggerci, Lui è l'agnello che toglie la disperazione, lui è la promessa di felicità, lui è il vostro vero futuro! Gli siamo subito corsi dietro, a distanza; volevamo all'inizio solo curiosare, non stavamo a spiare, ma a cercare di capire. Lui si era subito accorto di noi. Mi ricordo ancora quella domanda a bruciapelo, quell'intuire che lo stavamo seguendo, che scalpitavamo dalla voglia di aprirgli il cuore, ma non ne eravamo ancora troppo sicuri. Quel suo perentorio «Chi cercate?» ha risolto tutto.

Capimmo subito che con uno così, che ti guardava con quegli occhi ci si doveva buttare. Volevamo da subito stare con Lui: «Dove abiti? C'hai uno straccio di casa o sei come Giovanni il Battista, che vive tra i sassi? C'è un posto in cui possiamo dirti tutto quello che ci bolle nell'anima?».

«Venite e vedrete», non c'è niente che non possiate condividere della mia vita. Tutto quello che sono è per voi. Non ho segreti, non ho tecniche da nascondere, non ho comodità o calcoli da tenere. Se accettate la mia compagnia, dovrete lasciare le vostre cuffie e i vostri cellulari, le vostre playstation e i vostri CD, le vostre raccolte di MP3 e i vostri Ipod, le vostre fasciature e le vostre difese....

Abbiamo deciso di andare e siamo rimasti con lui tutto il giorno. Mi ricordo ancora come fosse ieri: erano le quattro del pomeriggio. Ho osato, ho rischiato, mi è cambiata la vita. Da allora non ho più potuto staccarmi, anche quando tutti sono fuggiti, io, l'ingenuo, secondo loro, il giovincello senza esperienza, sono rimasto là anche sotto la croce.

Era tanta la gioia che tutti quelli che incontravamo dovevano sapere, essere felici come noi. Abbiamo tirato dentro perfino adulti sospettosi, pescatori di fama come Pietro. È stato proprio un grande dono di Dio l'avermi chiamato quel giorno, l'aver sentito una chiamata netta. Ho imparato che quando senti un appello così, non ti devi fermare, non ti devi lasciare fasciare dai ricordi, occorre buttarsi, rischiare.

Quando poi nella mia vecchiaia mi sono messo a scrivere le mie riflessioni sull'intimità che nella vita ho avuto con lui, quando mi sono trovato a dover ricordare la tristissima sua morte, quando soprattutto ho raccontato della sua risurrezione, di quella corsa col cuore in gola con Pietro la mattina di Pasqua, mi sono sempre detto: che bel pomeriggio è stato quello in cui l'ho incontrato; mi ha cambiato la vita.

Gesù sa di avere un amico che lo accoglie sempre: Lazzaro [Gv 11, 1]

Li legava una dolce amicizia, non c'era stato nessun tradimento come avviene spesso nelle amicizie che abbiamo vissuto da adolescenti. Ricordo di aver letto sulla curva di una strada di montagna una scritta lunga a caratteri cubitali, in un maiuscolo ben tornito: amici, amici, amici... un corno! Riporto "corno" per non essere volgare. Tanta era la delusione provata da chi aveva messo speranza contro la solitudine in una compagnia serena. Ma Gesù sa di poter contare su un amico alle porte di Gerusalemme, al confine con la confusione, la lotta politica e religiosa senza quartiere, le furberie degli scribi e dei farisei, le dispute senza cuore e le implorazioni insistenti delle masse sempre indecise nel trasformarsi in popolo. Lazzaro è lì, con la sua casa, le sue sorelle, la sua saggezza. Stasera andiamo da Lazzaro. Aveva i dodici, ma che teste! Doveva sempre ricominciare da capo. Erano i suoi futuri vescovi e doveva sempre riportarli alla grandezza del loro compito, doveva sempre aiutarli a volare alto e facevano fatica, Pietro in testa. Un giorno però gli arriva una notizia bruciante: Lazzaro sta male. La solita pietà che dice sempre mezze verità perché non ha fiducia degli interlocutori. Gesù, non è nato ieri, sa che Lazzaro è morto e ritorna di nuovo in Giudea, sfidando i soldati che gli stanno dando la caccia. Con una ironia crudele, incapace di cogliere la struggente amicizia di Gesù, i discepoli dicono: andiamo anche noi a morire con lui! Quando si immerge anche fisicamente nelle incombenze di un funerale ormai già alle ultime battute, nel clima dell'ormai di fronte all'ineluttabilità, cui ci si deve per forza abituare, incontra Marta e Maria, stavolta né indaffarate, né contemplative, vede la gente tra il dolore e l'attesa, piange. Gli voleva proprio bene, dice la gente sottolineando quello che veramente abitava nel cuore di Gesù. Il resto l'abbiamo

tutti nel ricordo e negli occhi: «Lazzaro vieni fuori». Un cadavere, dall'odore intollerabile, si affaccia all'ingresso della tomba e si scioglie in un canto di vita. Avere un amico così è proprio la fine del mondo! E Gesù ti sa dire sempre, dovunque, anche nella morte più definitiva per te: vieni fuori, non ti lascio lì, la mia amicizia non terminerà mai. Ci puoi contare. Per te comincia anche la trasgressione estrema: vince la morte. E questo è solo un pallido inizio della regina delle trasgressioni: la risurrezione.

***Gesù ci offre la prova suprema dell'amicizia per noi:
la morte in croce***

Non possiamo non riandare a quell'ultima cena, fatta con i suoi apostoli, in quella stanza al piano superiore che poi abbiamo chiamato cenacolo. Stanno avvenendo cose grandi per me, difficili e decisive. C'è qualcosa di definitivo, sulla mia vita incombe una svolta conclusiva. Potreste pensare che stia terminando la mia libertà, la mia amicizia per voi, che la realtà sia più grande di me, che gli avvenimenti siano un caso del destino cieco e assurdo, che la cattiveria umana mi abbia teso un tranello a mia insaputa. Mi sento come il figlio Isacco che va al monte Moria con il Padre, ma non sono ignaro di quello che mi sta capitando, mi sono già fatto tante volte nella vita le sue domande ingenuie; padre, qui c'è il fuoco, qui c'è l'altare, qui c'è la legna, ma la vittima dove è? Non mi sento vittima forzata, mi sento offerta donata. Per questa cena mi voglio proprio rovinare! e tu Giuda dà fondo alla cassa; mi hai seguito per cambiare questo mondo? Ebbene stanotte il mondo cambierà veramente. Ma cambierà non nel verso che intendi tu. C'è qualcosa di più grande che sto tentando di farvi capire. Dio, mio Padre, si rivolge perfino contro se stesso [cfr Deus caritas est 12] per salvarci. Non mi trovare la scusa dei poveri per non fare questo salto di qualità.

E Giuda a mala pena scuote i soldi. A quella cena lui partecipa, ma il suo cuore è già lontano. A quella domanda impellente, bruciante, decisiva: volete andarvene anche voi? Non ha risposto con l'ingenuità di Pietro: che stai a dire? Pensi che abbiamo altri posti in cui andare, che ci sia qualcun altro che ci offre vita piena come stai facendo tu? Se ne era già andato, il suo cuore era già altrove.

La domanda più vera che un giovane si può fare è: quanto Gesù è mio amico?

Ebbene, la morte di Cristo risponde alla grande a questa domanda. Dice S. Paolo: «Ora, a stento si trova chi è disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora pecca-

tori, Cristo è morto per noi». [Rm, 5, 7-8]. Anche Dio Padre è implicato in questo dolore. La croce non è un peso che impone al Figlio. È un dolore che assume innanzitutto in se stesso, nel suo cuore paterno».

Ma quanto mi è amico Gesù? È la domanda che ogni giovane si pone quando pensa al suo futuro, quando deve sopportare incomprensioni, sofferenza e dolore, quando perde ogni speranza nel suo domani, quando si sente sempre più irretito nei suoi peccati e non riesce a uscirne, quando ha perso ogni libertà di decidere di sé e della sua vita. Quanto mi ama Dio? Rispondere a questa domanda era la missione di Gesù. Ha passato tutta la sua vita nell'insegnarci che la nostra risposta è sbagliata finché non comprendiamo che Dio, il nostro papà ci ama infinitamente più di quanto possiamo pensare. Gesù dalla croce continuò a gridarci che Dio ci ama infinitamente più di quanto possiamo immaginare. Questa è la bella notizia che bisogna far esplodere nel mondo di oggi e di sempre; questo si devono sentir dire i giovani in ogni istante della vita. È falso pensare che l'amore di Dio si conquista, che la benedizione di Dio si possa comperare. Nessun "no" umano può né potrà mai trasformare il "sì" che Dio ci ha detto in Gesù. Nessun "no" dell'uomo potrà cambiare il cuore di Dio. Nemmeno il più alto tradimento.

Per questo annuncio lo hanno fatto fuori. Gesù voleva solo dirci questo. Dimostrare la sua amicizia, dirci che non c'è amore più grande di chi dà la vita per i fratelli. Solo che questa affermazione scardina tutto il perbenismo, tutta la strumentalizzazione e l'accaparramento di Dio che ne fanno gli uomini, anche quelli di Chiesa. Quelli di allora e di oggi.

Non voleva farsi vedere perché cercavano di ucciderlo [Gv 7, 1] il mondo mi vuole morto perché dichiaro che con le sue opere si oppone a Dio [Gv 7,7].

Su di lui si è scatenata tutta la cattiveria umana. Amante non amato, ha continuato ad amarci; crocifisso ci ha amato di più. Quali altri mezzi avrebbe dovuto usare per dirci più chiaramente che lui voleva essere solo il testimone dell'amore gratuito di Dio, fatto amico di ogni uomo? Un grande dolore provò per i chiodi, per la flagellazione, per lo spasmo del costato, per l'agonia; ma nulla è paragonabile alla sofferenza del suo cuore non compreso, rifiutato, tradito. E proprio Pietro gli va a dare un colpo di grazia. E la domanda è diventata: Quanto ama Dio un traditore? E Pietro sentì che la risposta è ancora e sempre quella: Dio ama anche il traditore più di quanto egli possa pensare!

Giuda però questa risposta non ha voluto sentirla. Giuda è andato a impiccarsi, perché non ha creduto all'amore di Gesù. Pietro ha pianto amara-

mente, perché si è misurato sull'amore di Gesù e si è visto rinascere a vita nuova.

La consuetudine di Giuda con Cristo gliene poteva dare sicuramente l'idea o la speranza. Io immagino che anche Giuda abbia potuto vedere Gesù, abbia anche se da lontano guardato a quel dolore, se ne sia sentito colpevole direttamente. In un lampo gli è passata davanti tutta la vita, tutti i suoi momenti più belli, fino a quell'ultimo bacio e non ha retto. La sua libertà era già stata buttata.

Si può accettare la sfida

Non hai mai fatto discorsi "strani", intimi, un po' folli talvolta, con gli amici sulle questioni grandi della vita? Hai mai avuto qualche bella esperienza religiosa da comunicare agli amici?

Ti potrà capitare un giorno di poter parlare a tu per tu con un amico e potergli dire così: "Ho visto Gesù! Ti ricordi quante chiacchierate stupide abbiamo fatto la sera, un po' calati con qualche birra di troppo? Hai in mente che domande disperate ci siamo fatti al funerale di quel lunedì nero? Quelle serate di ritorno dalle nostre avventure, dopo esserci illusi di aver trovato il massimo della felicità? Ci sembrava di aver fatto di tutto perappare un buco che ci si apriva sempre nell'anima e ci si aprivano voragini! Ebbene, non ti sembrerà vero, ma io oggi ho trovato; credevo di essermi illuso, perché non è la prima volta che abbocco ai venditori di felicità, ma stavolta è proprio Lui: ho trovato il senso, la strada, una risposta strana perché scava sempre più sete e sempre più felicità, è una strada in salita, mi va bene così, non sono fatto per andare in pensione. È Gesù. Non so ancora risponderti a tutte le domande che mi potresti fare, ma non mi puoi cancellare o mettere in dubbio la gioia che finalmente provo. Lo penso come qualche volta penso a te nella mia solitudine, è mille volte la tua compagnia, tu con la tua amicizia me ne hai tenuto vivo il gusto e il desiderio ed ora lo sento alla grande per Lui".